

2152

*gl. Amanti  
alla Prova*

6158

E-V-2388-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

GL' AMANTI

ALLA PROVA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

NEL NUOVO REGIO TEATRO

DEGL' INTREPIDI

DETTO LA PALLA A CORDA

NELLA PRIMAVERA DEL 1786.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. A. R. PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA PRINCIPE REALE

D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c.



FIRENZE MDCCLXXXVI.

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA.

Approvazione.

RIBLIOTECA

6158

A T T O R I

Prima Buffa

LAURETTA amante di Roberto

Sig. Giulia Gasperini.

Primo Buffo caricato

OLIVO uomo attempato al servizio di Roberto  
Sig. Francesco Antonucci.

Primo Buffo mezzo-carattere

ROBERTO giovane ai Studj di Bologna  
Sig. Ignazio Alberghi.

Altro detto Buffo caricato

SATURNO vecchio zio di Roberto  
Sig. Loren. Cipriani  
Virtuoso di Camera di S. A. R. Infante di Spagna Duca di Pacma ec.

Altra Buffa

FELICINA Ballerina amica di Roberto

Sig. Maria Zachieli.

Secondo mezzo-carattere

DON PEPPINO giovine forestiero

Sig. Cammillo Pizzoli.

Terza Buffa

RINALDINA altra Ballerina, amica anch' essa di Roberto

Sig. Rosa Cataldi Pizzoli.

Un Servitore di Saturno, che non parla.

Diverse Maschere, che non parlano.

Un Facchino.

La Scena si finge in Bologna.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Luigi Caruffo.

*Poesia di Giovanni Bertati*

Inventore, e Direttore dei Balli il Signor

ANTONIO BERTI.

*Primi Ballerini*

Sig. Antonio Berti. Sig. M. Anna Mazzolini.

*Primi Grotteschi*

Sig. Leop. Banchelli. Sig. Violante Gherardini.

Sig. Giuseppe Conti d. Prussia.

*Terzi Ballerini*

Sig. Pietro Pieroni. Sig. Maddal. Mazzolini.

*Primi Grotteschi fuori de' Concerti*

Sig. Niccola Andreoni. Sig. Clara Boggio.

Con 12. Figuranti.

Il Ballo avrà per titolo *La felicità nata dalle sventure.*

LA FELICITA' 3

NATA FRA LE SVENTURE

BALLO COMICO-PANTOMIMO

Marianna, e Roberto amanti, e sposi trasportati da una fiera burrasca verso le Coste del Mar Nero incontrano un vascello Turco, dal quale sono assaliti. Roberto dopo aver sostenuto un fiero assalto contro i Nemici, alfine, rotta la spada, e oppresso dal gran numero, si salva con la fuga sopra una piccola lancia. Rimasta Marianna prigioniera, vien condotta alla presenza del Sultano Mustafa, il quale, intesi i di lei casi, l'accoglie con segni di umanità; e compassione, e le promette di far ricerca del suo Sposo per renderglielo. Appena l'infelice Marianna per l'accoglienza, e per le promesse del Sultano vede un raggio di speranza, si trova in nuove angustie per l'amore, che per Lei concepisce Almanzor figlio di Mustafa, il quale, da essa ricusato, ricorre all'inganno, e alla forza; onde per mezzo di un Eunuco nero la fa rapire dalla Reggia, e trarre in un bosco quivi vicino.

In qual maniera in mezzo a tanti contrasti d'amore verso il perduto Sposo, d'odio verso il Rapitore, dal colmo delle sventure arrivi al colmo delle felicità, si vedrà nel decorso del Ballo.

Questa azione nella maggior parte vera, ed in parte verosimile è tratta da un Manoscritto di un illustre Viaggiatore.

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Camera nell' abitazione di Felicina.

*Roberto, Felicina, e Rinaldina, che siedono  
bevendo il Caffè, Olivo che gli serve.*

*Rob.)* **N**O, non v'è piacer maggiore  
*Fel.)* D'una buona compagnia  
*Rin.)* Dove stando in allegria  
Si sodisfa al proprio cor.

*Oli.* L'ora è tarda, Signor mio.

*Rob.* Del tuo avviso non m'importa.

*Oli.* (Saria meglio alla più corta,  
Che a dormir qui stasse ancor.)

*Rob.* La mia cara Felicina!

Mia vezzosa Rinaldina....

*Oli.* L'ora è tarda, e vuol far pioggia,  
Ve l'avviso, mio Signor.

*a 3.* Non ti dar di ciò pensiero,  
Sei un vero seccator.

*Oli.* Obbligato; compatite.

(Prego il Cielo quanto posso,  
Che a codeste salti addosso  
Un reumatico dolor.) *si ritira in disp.*

*Rob.* Io vi miro, e più che miro  
Il mio cuore sta indeciso,  
Ma quegli occhi *a Fel.* ma quel viso *a Ri.*  
Fanno certo innamorar.

*Fel.* Come siete furbarello!

*Rin.* Quanto siete bricconcello!

*a 2.* Voi sapete colle Donne  
Molto bene conversar.

*Rob.* Fra Ragazze così belle  
Sento ben, che mi riscaldo,  
È il Filosofo più saldo,  
Non so quel che potria far. *si alza*

*Fel.* Spiritoso.

*Rin.* Graziosino. *si alzano*

*a 2.* Voi le Donne, caro, caro  
Ben sapete lusingar.

*Oli.* (Da galeotto, a marinaio  
In tal caso potrà andar.)

*a 3.* Chi non ama lo spasso, ed il piacere,  
Chi non ama le Donne, e le stima  
Fuor del Mondo sen vada alla prima,  
Che fra noi non è degno di star.

*a 4.* Così amando lo spasso, ed il piacere  
Di se stesso il Padron non fa stima,  
E senz' altro già vedo alla prima,  
Che in malora finisce di andar.

*Rob.* Oh capperi! Vedete: un ora appena  
*mostrando l' orologio*

Vi manca a giorno ancora.

Di ritirarsi omai parmi ben ora.

*Oli.* Questo lo dico anch' io.

*Rob.* Olivo?

*Oli.* Comandate.

*Rob.* Accendi la lanterna.

*Rin.* Aspettate un momento. Mi volete  
Con voi domani a pranzo?

*Fel.* Mi scacciate

Se ci vengo ancor io?

*Rob.*

*Rob.* Anzi se ci venite *(cittè.)*  
Dirò, ch' egli è un favor, che m' impar-  
Vi attendo tutte due. Non mi mancate.  
Olivo?

*Oli.* Comandate.

*Rob.* Accendi, accendi.

*Oli.* E' acceso, è acceso: E' tanto;  
Che il moccolo sta al fine?

*Fel.* A domani. *Rin.* A domani.

*Rob.* Addio carine: *parte con Olivo*

S C E N A II.

*Rinaldina, e Felicina.*

*Fel.* Roberto veramente

E' un giovine avvenente,

Allegro, e di buon tratto;

E s' egli ha ben da spendere

Di lui qual donna non s' avria da accendere?

Benissimo. Io al contrario cerco solo

Nell' Amico il buon cuore;

Nè soffrirei giammai, che si dicesse,

Ch' io sol faccio all' amor per interesse.

*Rin.* Sì fai così, mia cara,

Sicurissimamente

Che ai giorni nostri farai poco, o niente.

Questi Uomini moderni

Dal più al meno sono eguali,

Affai scarsi di regali,

E promesse in quantità.

Oh, se aspetti, che un ti doni

Di sua buona volontà.

Affai pochi sono i buoni;

Nè si trovano quà, e là.

Amor di chiacchiere

A 4. 100. 8. ovato. Non

Non è amor buono;  
 E' un don ridicolo  
 D' un core il dono,  
 Perchè il bisogno  
 Se vien da spendere,  
 Quel core a vendere  
 No, non si va. *partono*

## S C E N A III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili; una che introduce nell' appartamento medesimo, e l'altra che introduce nella stanza del letto; sofà da un lato, e tavolino.

*Roberto, ed Olivo con lume in mano.*

*Olivo nell' entrare smorza dispettosamente il lume, e lo posa sul tavolino.*

*Rob.* E perchè smorzi il lume?

*Oli.* Ed a che serve

Tenerlo adesso acceso? è giorno chiaro.

*Rob.* Ehi, meno alterazioni, Signor Somaro.

*Oli.* Eh, Signor, perdonate

Se mi lagno, mi lagno

Non tanto già per me, quanto per voi.

*Rob.* Per me?

*Oli.* Certo. Voi già sapete bene,

Che quando vostro Zio

Vi mandò quì in Bologna per studiare

Così mi disse: Olivo,

Va, che con lui ti mando.

E questo non vuol dir tel raccomando?

Or vedete ....

*Rob.* Che sciocco! Ebben, che cosa?

*Oli.* Tal raccomandazione

Fa, ch' io vi voglia ben più che a Padrone.

*Rob.* Bravo. E così?

*Oli.*

*Oli.* E così voi non studiate,

Che *rebus femininibus*

*Rob.* Bravo. Tu parli anche latino?

*Oli.* Io poi

Grazie al Cielo, mi sono dilettrato

Di legger sempre.

*Rob.* Bravo.

Va avanti.

*Oli.* Infìn che amoreggiate

La Signora Lauretta

Via via ne son contento,

Perchè là non spendete il vostro argento.

*Rob.* La Signora Lauretta

Amo più di qualunque; anzi con lei

Faccio all' amor davvero, ma poi troppo,

Troppo è gelosa, inquieta;

Onde per distrazione

Amo di variar conversazione.

*Oli.* Signor mio, ascoltate

Un Uomo, che ha la barba. Il vizio è vizio:

È il vizio è come il mele; e questo mele

È dolce.... e al dolce corrono

Dietro le mosche.... Signor sì... E le mosche

Cosa sono? animali.... E gli animali?

Son bestie. Onde è una bestia,

Signor mio, chi del vizio

Segue il cammino, che di mele è unto,

E questo è ben parlar....

*Rob.* Da bestia appunto.

Ignorantaccio! sciocco!

E ti senti d' amore

Di venirmi tu a far da precettore?

Ahino! temerario! Un'altra volta

A 5

In

In ricompensa del tuo zelo strano  
Dei calci ti darò nel deretano.

*entra nella stanza, e chiude la porta*

## S C E N A IV.

*Olivo solo.*

E per questo non serve aver dottrina  
Con chi non vuole intenderla.  
Oh, se in Milano il Zio giunge a sapere  
Del Nipote i progressi  
Muor di un colpo apopletico,  
Ma basta... Ora dich' io: che cosa serve  
Che me ne vada a letto,  
Se di quà a un par d' ore  
Esser devo già in piè? Meglio farà,  
Ch'io mi metta a dormir qui sul sofà *va sul sofà*  
Sì, farà meglio. Oimè, parmi che gli occhi  
Mi caschino dal sonno,  
Ma il pensier del Padron sì traviato  
A mio dispetto ancor mi tien svegliato.  
Vieni, o sonno, piano, piano,  
Vieni un poco a ristorarmi,  
Sento proprio il cor mancarmi  
Dalla voglia di dormir.  
Il dormire è necessario...  
Domani cade il mio salario...  
Quattro mesi son con questo,  
Che va in resto... Oh... che .ser. vir. *si adatta per dormire, in questo si sente picch. alla porta*  
Che cos' è... mi avrà sembrato...  
No Signore. Vien picchiato...  
Ma chi diavolo a quest' ora...  
Fingo ben di non sentir. *torna a coric.*  
*e di nuovo con forza sente battere replicatamente*  
Oh, vi mando alla malora, Che

Che creanza da villani,  
Vi si possano le mani  
Per lo meno inaridir. *si alza*  
Terminarla quà bisogna  
Coll' andarmene ad aprir. *va ad apr. la po.*

## S C E N A V.

*Lauretta, ed Olivo.*

*Lau.* Pezzo d' asino, balordo,  
Dove stavi? sei tu sordo,  
Che aspettar mi fai così?  
*Oli.* Ma scusate, mia Signora,  
Chi sapeva, che a quest' ora  
Foste voi venuta qui?  
*Lau.* (Mel figuro disgraziato  
(Fuor di casa sarai stato  
(Col Padrone fin a dì.  
*Oli.* (Io, vedete disgraziato,  
(M'era un poco addormentato  
(Giustamente verso il dì.  
*Lau.* Dov' è Roberto? *Oli.* A letto.  
*Lau.* E quant' è che c' è andato?  
*Oli.* Vi dirò: tutta notte egli ha studiato.  
*Lau.* Bricconi tutti due. Tutta la notte  
Studiato ha in una casa qui vicina,  
Ma il contraccambio gli darà Laurina.  
*va a battere alla porta dov' è Roberto*  
*Oli.* (Oimè, ci son de' guai,  
Gli tiene delle spie.)  
*Lau.* Aprite, dico, aprite.  
*Oli.* (Quì nasce una gran lite,  
La Donna è inviperita, e con ragione,  
*Rumoris fugis disse Cicerone.*) *parte*



Questo è proprio parlar da vera amante.

Lau. Voi pur siete sicuro

Del mio cor, che vi adora?

Rob. Oh sì, lo sono.

Per mille prove, o gioia mia?

Lau. Benissimo.

Datemi quì la mano

Lau. Amiamoci *tenendosi per la mano*

Dunque per l'avvenire

Senza, che l'un all'altro

Importuno mai sia.

Per motivo di stolta gelosia?

Rob. Va d'incanto, mie viscere.

Lau. Addio, caro Roberto.

Rob. Ma perchè partir subito? Restate.

Lau. No. Di quel che fra noi si è stabilito

Vo Don Peppino rendere avvertito.

Rob. Chi è questo Don Peppino?

Lau. E' un certo Giovinetto,

Il qual a tutte l'ore, che sarete

Voi altrove occupato,

Gentilissimamente

Si offre di farmi il Cavalier servente.

Rob. Ma piano *trattenendola*

Lau. E che? Pretendi

D'arrestarmi? Infedel! Resta. A Peppino,

Che incostante non è, come tu sei,

Tutti vado ad offrir gli affetti miei.

Un incostante affetta

L' alma t' accende ingrato,

Va, d'ogni donna allato

D'amore a sospirar.

E quando amor tu vantì

Forse, che men lo senti,

E

E menzogneri accenti

Non deggio più ascoltar.

L'aura perfin, che spira

Senti che cosa dice,

Dice, ch'è un infelice

Chi per te sente amor. *parte*

S C E N A VII.

*Roberto solo.*

Eh, eh, eh, Don Peppino...

Chi diavolo è codesto?.. E furberia ironi-

Di femmina scaltrita.

Ma se poi fosse vero?

Io ne farei geloso?

Oibò: non ne patisco,

E di tutti i gelosi io mi stupisco.

S C E N A VIII.

Strada dove son situate le abitazioni di Ro-

berto, e di Felicina con porte, e balconi

praticabili.

*Saturno con un Servitore, poi Olivo con un*

*Facchino dietro, che porta in una cesta erbaggi*

*ed altri commestibili.*

Sat. Posso dir, che consegnai

La lattuga alle galline

Quando un Servo quà mandai

Il Nipote a regular.

Quest' è un discolo, e quell' altro

Tien di mano ai suoi capricci,

Ma son scaltro, e a quest' impicci

Venni in tempo a rimediar.

Oli. Entra là: va in cucina,

E consegna alla serva. *il Facchino parte*

(Ma che vedo! *vedendo Saturno si ritira.*

A 8

guar.

*guardingo nel tempo, che parla al suo servitore*

E' quì il Sig. Saturno!... Ah non vorrei,  
Che questa sua venuta alla sordina  
Fosse per il Padrone una rovina.  
Or stiamo freschi. E che ho da far? attenderlo,  
Fargli festa, e veder di rilevare.)

*Sat. E quanto abbiamo ancor da camminare? al f.*

*Oli. Signor? Signor Saturno? Oh che contento!*  
Oh che allegrezza! Proprio  
Del vostro arrivo ho gran consolazione.

*Sat. Ah, sei quì mascalzone? E non ti trovo*  
Esiliato, frustato, o carcerato?

*Oli. A me, Signor? Perchè?*

*Sat. Perchè tu in vece*  
Di essere un buon servo, affettuoso  
Alla mia Casa, di cui mangi il pane,  
Tieni mano al mio discolo Nipote,  
Che in vece di studiare  
Si profonda nei vizi, e tu briccone  
Non mi scrivi nemmen per mia istruzione.

*Oli. Voi... Signore... sappiate...)*

*Sat. E che? via, parla.*

*Oli. (E che cosa dirò?)*

*Sat. Animo, parla,*  
Spiegati immantinente.

*Oli. Io, Signor mio,*

Vi parlo veramente  
Come parlassi adesso alla buon anima  
Di mio nonno. Al Padrone  
Io proprio voglio bene. E voi vedete,  
Che siccome si amano  
Le proprie creature, perchè vengono  
Proprio dal nostro sangue,

Così

Così è giusto che s' amino, ed io parlo  
Come si parla.

*Sat. E che cosa parli? E che cosa*

Intendi ora di dire?

*Oli. Ma bisogna lasciarmi proseguire.*

*Sat. Ebbene: proseguisci.*

*Oli. In quanto al Giovine*

Vostro Nipote, i Giovani, si sa  
Giovini son finchè hanno poca età;  
Ma quando l' età avanza, se non muojono  
Diventano poi vecchi.

Circa allo studio poi, quest' è sicuro,  
Che chi non è un tamburo  
Studiando impara. Oh voi direte: Olivo  
Tiene dal suo Padrone;

Io non vendo la ghianda per marrone;  
Ed anch' io, grazie al Cielo, in questi stracci  
Ho rivoltato quattro scartafacci.

*Sat. Che tu sia maledetto!*

E chi intender potria quello ch' hai detto?

*Oli. Ma, Signor mio, io poi non so che farvi*  
Se patite d' orecchio; ognun fa bene,  
Che chi capisce intende.

*Sat. Orsù, dov' è Roberto?*

*Oli. Abita in quella casa, ma al presente*

Si trova certamente

Alle lezioni di Filosofia.

(Forse con l' Amoroza il troveria,

Vorrei prima avvertirlo.)

*Sat. Bene; guidami intanto*

Dal mio Banchiere, e poi

Verremo quì alla casa.

*Oli. Insegnerò la strada*

Al

Al vostro servitore; ed io frattanto  
 In traccia me ne andrò del mio Padrone.  
*Sat.* No: devi star con me, mastro imbroglione,  
 A posta son venuto  
 Per rilevare io stesso  
 I suoi diporramenti,  
 Onde stai pronto,  
 Che tu pur me ne avrai da render conto,  
 S' è vero mai quello,  
 Che scritto mi fu,  
 Olivo mio bello  
 Stai fresco ancor tu.  
 Da te cominciare  
 Io voglio a drittura,  
 Prigione, tortura,  
 E forse di più,  
 Di più facilmente  
 Sarà una galera.  
 Ma come al presente  
 Ti cangi di ciera?  
 Ti dolgono i denti?  
 Via parlami fu,  
 S' è vero mai quello,  
 Che scritto mi fu,  
 Olivo mio bello  
 Stai fresco ancor tu. *Olivo stende il*

*braccio, al quale Saturno si appoggia, e partono*

## S C E N A IX.

*Roberto, poi Felicina alla finestra, indi Rinaldina alla finestra ancor essa.*

*Rob.* Ecco andate a fidarvi  
 Dell' amor delle femmine, Lauretta  
 Fu sin ieri per me pazza gelosa,  
 Stava fra mille affanni

Al-

Allora, ch' io non era a lei vicino,  
 Ed ora se ne vien col Don Peppino.  
*Fel.* Signor Roberto?  
*Rob.* Amabile  
 Mia Felicina, eccomi qui.  
*Fel.* Passate  
 In casa vostra adesso? *Rob.* Sì Signora,  
*Fel.* Se vengo è di buon ora?  
*Rob.* Anzi quanto più presto ci venite  
 Più piacer mi recate.  
*Rob.* Attendetemi dunque,  
 Ch' ora vengo con voi. *si ritira*  
*Rin.* Signor Roberto?  
 Signor Roberto?  
*Rob.* Oh cara Rinaldina!  
*Rin.* Intesi Felicina,  
 Che ora sen vien da Voi;  
 Vengo adesso ancor io se mi attendete.  
*Rob.* Sì, cara; sto attendendovi  
 Per servirvi di braccio.  
*Rin.* Mi metto il mantiglione, e presto faccio. *si*

## S C E N A X.

*(ritira*

*Lauretta, Don Peppino, e Roberto.*

*Lau.* Eccolo per l' appanto,  
 Opportuno è l' incontro.  
 Caro Roberto, il Signor Don Peppino  
 Ecco, ch' io vi presento  
 Per abbracciarvi, e farvi un complimento.  
*Rob.* Bene, brava: Son servo  
 Al Signor Don Peppino.  
*D. Pep.* Di quest' oggetto florido  
 I cenni pronto io venero,  
 E vengo ad abbracciarvi, Amico tenero.

Do

Dopo un viaggiar incomodo  
In Francia; figuratevi,  
Or col tempo sereno, or col torbido  
Trovo alfin posa in questo nido morbido.

*Lau.* Che ne dite Roberto? Come parla  
Graziosissimamente.

*Rob.* Eh, quando piace a voi va ottimamente.

*D. Pip.* Già tutto, figuratevi,  
Già tutto so benissimo;  
Le stesse fiamme v'ardono,  
Che questo core accendono;  
Perciò le linee al centro istesso tendono.

Ma però, figuratevi,  
Però da noi sapendosi  
La torta ben dividere  
Per gelosia, no, non ci avremo a uccidere.

*Lau.* Bravo il mio Don Peppino;  
Non è grazioso?

*Rob.* Graziosissimo.

## S C E N A XI.

*Felicina, e detti, poi Rinaldina.*

*Fel.* Eccomi qui con voi, faccio un inchino  
A questa Signorina, e al Signorino.

*Rob.* Ecco, cara Lauretta,  
Ch'io pure una mia Amica vi presento  
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.  
Osservate che brio, che bella faccia!

(Le vo render anch'io pan per focaccia.)

*Lau.* Ben, bravo. A quest'Amica  
Vi prego voler bene,

*Rob.* Ed io vi prego  
Di amare Don Peppino.

*D. Pip.* Figuratevi....

Voi mi fate confondere,

*Rit.*

*Rin.* Son pronta,  
Son come voi. Evviva  
La bella compagnia.

*Rob.* Eccovi pure un'altra Amica mia.  
Che ve ne par? non è un vezzoso oggetto?

*Lau.* Vezzossissimo infatti;  
Ma poi fra tanti oggetti,  
Che degni son d'amore,  
Roberto mio, mal si divide un core.

*Rob.* Cara Lauretta mia, sono le donne,  
Che insegnarono a noi colle lor arti  
A divider il cor in tante parti.

*Fel.* La compagnia è brillante; a quel ch'io vedo  
Oggi si pranza insieme.

*Lau.* Pranzate in compagnia?

*Rob.* Appunto in casa mia;  
E se con Don Peppino  
Vi piace di venire, assicuratevi,  
Che mi farà un piacer molto gradito.

*Lau.* Oh sì Signore; accetto il vostro invito.

*D. Pip.* Ma io poi, figuratevi...

*Lau.* Ma voi il mio Don Peppino  
Anzi dovrete stare a me vicino.

*Rob.* Benissimo. Così fra queste Belle  
Una al sinistro, e l'altra al destro lato  
Sarò anch'io molto bene accompagnato.  
Quelle luci amanti, e tenere  
Più serene a me rivolgi,  
Non temer mia bella Venere,  
Che di se possa mancar.

Sei tu sola il mio tesoro,  
Il mio ben da te dipende....

Al tuo piede, o cara, io moro  
Se tu segui a dubitar.

*Rin.*  
Che

Che bel gusto è il far l' amore,  
 Con tre donne a un tempo stesso,  
 E vederle a me dappresso  
 Tutte quante spafimar.  
 Già Lauretta smania, e freme,  
 L' altre perdono il cervello,  
 Donne mie, che gusto bello  
 E' il potervi corbellar. *Roberto dà di*  
*braccio a Felicina, ed a Rinaldina, Don Pep-*  
*pino dà di braccio a Lauretta, e tutti entrano*  
*nella casa di Roberto.*

## S C E N A XII.

*Saturno, ed Olivo, che gli dà di braccio.*

*Sat.* L' ora delle lezioni

Adeffio è già passata; e mio Nipote  
 Che come dici, è assai morigerato  
 Sarà alla casa sua già ritornato.

*Oli.* E sì, e no Signore. (Anzi ho paura,  
 Che pur troppo ei sia,  
 Ma colle Ballerine in compagnia.

Ah, se non l' avvertisco noi siamo rovinati.)

*Sat.* Che cos' hai?

*Oli.* Niente affatto, Signor mio.

*Sat.* Entriamo dunque in casa.

*Oli.* Aspettate Signore; io son un uomo,

Che pensa, e pensa come  
 Deve pensar chi pensa; e voi sapete  
 Caro Signor Saturno, che per voi

Ho della gran premura.

*Sat.* Ma questo a che proposito?

*Oli.* Al proposito,

Ch' io pensava ora a voi. Voi siete vecchio,  
 Avete degl' incomodi,

Frutti

Frutti di gioventù; perciò tra il viaggio,  
 E il voler camminar fin dal Banchiere  
 Sarete stanco assai più del dovere.

*Sat.* Ebbene: entriamo in casa.

*Oli.* Sì Signore:

Ma la scala è assai lunga; onde direi,  
 Che prima riposar voleste un poco  
 Sopra di un seggiolone,  
 Che adesso vado a prendere di sopra,  
 E ve lo metto sulla porta.

*Sat.* Bestia.

E mi vorresti far in tal stagione  
 Star sulla porta sopra un seggiolone?

*Oli.* Perchè? *Necessitatis*

*Leges non habes.* Vi divertireste

Or ch' è di Carnevale

A veder le maschere.

*Sat.* Va al diavolo

Co' tuoi spropositacci. Entriamo in casa.

*Oli.* Sì Signore... m' aspettate,

Prima di far la scala. Andrò a vedere  
 Se il Padrone è venuto; e se non c' è,  
 Potrete riposarvi in quel Caffè.

*Sat.* Io voglio entrar in casa; hai tu capito? *irato*

*Oli.* Sì Signore: restate pur servito...

Ma sentite...

*Sat.* Finiamola,

Che altro non vo sentire.

*Oli.* Necessario è però quel che v' ho a dire.

I scalini della scala

Son, Signore, cessantotto;

Se si sdrucciola, di borto

Si va il fondo a ritrovar.

V' è poi dopo un bel stanzino,  
Dove almen per un pochino  
Vi potrete riposar.

*Sat.* Ho capito: andiamo avanti.

*Oli.* Non abbiate tanta fretta;  
V' è poi dopo una scaletta,  
Che anche quella s' ha da far.

*Sat.* La faremo, andiamo, io dico.

*Oli.* Sì Signore, a lento passo.  
(Ah, se alcun venisse abbasso  
Il Padron potria avvisar.)

La scaletta terminata  
Una scala si ritrova,  
Poi la stanza tutta nuova,  
Ch' è assai bella in verità.

*Sat.* La finisci, o crepo quà.

*Oli.* (Ma voi siete impaziente.  
(Sì Signore prestamente.  
(Anzi subito si va.

*Sat.* (Disgraziato, impertinente,  
(La finisci, o veramente  
(Ti bastono come va. *entrano*

## S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da libri, tavolini,  
e sedie.

*Roberto, Lauretta, Don Peppino, Felicina,  
e Rinaldina.*

*cb.* E quella bestia del mio servitore

Ancora non si vede.

L' ora del pranzo è giunta. E dove diavolo

Si trattien fuor di casa?

*Lau.* Se la vostra impazienza

Vien dall' appetito, che vi stimola,

E' buon segno, Roberto, *Quan-*

Quando contento il cor uno si sente  
Allor mangia di gusto veramente.

*Rob.* S' è per questo, voi dunque  
Avreste da mangiar con gran piacere,  
Chi di voi più contento il cor può avere?  
Che dice Don Peppino?

*D. Pep.* Io taccio, figuratevi.

*Fel. piano a Rob.* (Ben capisco il motteggio,  
Ma per or nulla dico;  
Ci parlerem da solo a sola, o amico.)

*Rin.* Di parlarsi all' orecchio  
Questo non è il momento,  
Pensar dobbiamo oggi al divertimento.

*Rob.* Sì; una Festa di ballo  
Si fa, dove pagando  
Ciascun può andarvi in maschera.  
Chi con me vuol venire?

*Fel. Io. Rin. Io.*

*Lau.* Bravi. Al Festino me ne verrò ancor io.

*Rob.* Con Don Peppino.

Orsù, finchè sen viene  
Il briccone d' Olivo  
Qualche cosa facciam per divertirsi.

*Rin.* Sì, sì, finchè si aspetta  
Quà Felicina canterà un arietta.

*Fel.* No, non è il mio mestier quel di cantare.

*Rin.* Il ballo vuol lasciare,  
Di musica va a scuola,  
E in verità ha una voce, che consola.

*Rob.* Oh, quand' ella è così, vi prego anch' io.

*Fel.* Bene: per compiacenza lo farò;

Per altro come posso, e come so.

Lievi aurette, che spirate  
Sopra il volto del mio ben *Le*

Le mie pene a lui narrate,  
 Che pietà ne senta almen.  
 Se non v' ode aurette grate  
 Se mi niega il suo favor  
 Dite a lui, che a tanto ardor  
 Più non regge il cor in sen.  
 Stelle infide, amor crudele,  
 Ho perduto il mio riposo,  
 Voi, che avete il cor pietoso  
 Compiangete il mio dolor.

Rob. Evviva. Lau. Evviva.

Rob. In verità può dirsi,  
 Che cantà al par di tante delle meglio,  
 Che sono nel Teatro...  
 Ma ecco Olivo alfin, ch'è ritornato,  
 E se ne vien costui tutto affannato.

## S C E N A XIV.

*Olivo affannato, e detti.*

Oli. Presto, presto, Signor mio...  
 Siamo tutti rovinati,  
 Arrivato è vostro Zio  
 Presto andatelo a incontrar.

Rob. Cosa dici! oh me meschino!

Oli. Vostro Zio, ch'è qui arrivato.

Rob. Quest'è un colpo inaspettato.

Oli. E sta giù nello stanzino.

Rob. Ah, ch'io sentomi gelar.

Oli. Presto, andate. Rob. Ma tu vedi.

Oli. Presto, dico. Rob. Mi dispero.

Rob. (Lascio Olivo a te il pensiero,

(Pensa almeno a rimediar. *parte*)

Oli. (Ma lasciate a me il pensiero

(Saprò a tutto rimediar.

SCE.

*Olivo, Lauretta, Don Peppino, Felicina,  
 e Rinaldina.*

a 4. Qual imbarazzo è questo?

Codesto Zio chi è?

Perchè Roberto è mesto,

E quasi fuor di se?

Oli. Perchè codesto Zio

E' un Zio dei Zii più duro,

E che vien quì sicuro

Da bestia a strepitar;

Perciò bisogna subito

A tutto ripiegar.

Lau. Ma come... Oli. L'ho pensata.

Lau. Ma dimmi... Oli. L'ho trovata.

Sedetevi, sedetevi,

Non state più a parlar. *prende alcuni*

a 4. Io vedo quà un imbroglio, *(libri*

Ma tutto non discerno,

E intanto nell'interno

Mi sento a palpar.

Oli. dando un libro a ciascheduno

A voi presto, presto... a Lauretta

Prendete, prendete... a Felicina

Pigliate voi questo... a D. Peppino

Voi questo tenete... a Rinaldina

a 4. Ma cosa s'intende

Che abbiamo da far?

Oli. Allor, che vedete

Venir il Vecchiaccio,

D'accordo leggete

Sul vostro libracchio,

Che il Vecchio ingannato

Così resterà.

Lau. Ma poi tutto questo... A che

- A che servirà.
- Oli. Gli Amici di studio  
Vi crede il Vecchione,  
E questo al Padrone  
Giovare potrà.
- Lau. Adesso ho capito.
- D. Pep. Non è da balordo.
- Fel. Facciamo d'accordo.
- Rin. Per me lo farò.
- a 4. Se poi ci riesca  
Per me non lo so.  
*si mettono in varie attitudini col loro libro*
- a 4. Cheti, cheti, silenzio, silenzio,  
Sento gente... pensiamo far bene,  
Ah, ah, ah, che da rider mi viene,  
E non so se frenar mi saprò.  
*guardandosi l'uno con l'altro*
- Oli. Ah, se adesso da rider vi viene  
Far di peggio da voi non si può.
- S C E N A XVI.
- Roberto, e detti, poi Saturno.
- Rob. Ah, mio Zio quì già si avvanza,  
E nascoste tu non l'hai,  
Disperato sono omai.
- Oli. Non vi state a disperar.
- Sat. Dello Studio è quì la stanza?
- gli 4. Zitto. Sat. Che? Oli. Senza rumore.
- Sat. Ehi Nipote? Rob. Mio Signore  
Stai quei tomi tu a studiar.
- Oli. Accademici son tutti.
- Sat. Accademici? Rob. Verissimo.
- gli 4. Zitto, zitto.
- Oli. Pian, pianissimo.  
Non gli state a disturbar.
- Rob.

- Rob. (Quà bisogna secondar:)
- Sat. Se tu pensi infinocchiarmi,  
No, birbone, non fai niente,  
So ancor io con simil gente  
Qual'è il studio, che si fa.
- gli 4. Zitto, zitto per pietà.
- Lau. Pour des objets nouveaux *leggendo*  
Ton foible coeur soupire....  
Oh questo è un gran bel dire!
- Fel. Più piano se si può.
- D. Pep. Æneidum liber primus  
Arma, virumque cano....
- Rin. Studiate un po più piano.
- Sat. Io quì capir non so.
- Rob. Codesto è un bravo Istorico,  
Quella è una Poetessa,  
L'altra è Filosofessa,  
E la Geografia  
Studia quell'altra là.  
E quì ogni dì si studia,  
E studia come va.  
Talchè non fo per dire,  
Ma a dirla da tu a tu,  
Quì tutti han da venire,  
Bei fiori di virtù.
- a 4. Ma quì studiar pian piano  
Così non si può più.
- D. Pep. Duplices tendes ad sydera palmas,  
Referte: o terque, quaterque beati....
- Lau. Dans me amours vous me croiez legere  
Lorsque je suis la femme plus sincere...
- Fel. Una passione dolce è alfin l'amore...  
Ma di cui il core ne fa poi mal uso....
- Rin.

*Rin.* Son la Sicilia, Corsica, e Sardegna  
Isole, che appartengono all' Italia.

*tutti leggendo forte nel medesimo tempo*

Ma poi questa è un indecenza,

E' un mancar di civiltà. *fra di loro*

E la vostra è un insolenza.

Di venire a ciarlar quà: *agl' altri*

*Sat.* Ma tu credi... *Rob.* Signor Zio

Non parlate, state cheto.

*Sat.* Ma io dico... *D. Pep.* Signor mio

State zitto, vi ripeto.

*Sat.* Voi Signor...

*gli 4.* Va insensato

Questo Ceto Letterato

A tacer t' insegnerà.

*Rob. Oli.* Il cervello han riscaldato

Meglio andarsene sarà.

*Sat.* Quà costor m' hanno imbrogliato

Non so più la verità.

*gli 4.* Dallo studio ho il mio capo invaso:

Già la rabbia m' offusca il cervello,

E già sento, che un forte martello

Ten ten ten, nelle tempie mi fa.

*Sat.* Dal susurro ho il cervello intronato,

Ed in mezzo a una tal confusione

Nella testa già sento un volume

Flon flon flon, che suonando mi va.

*Sat. Oli.* Dal timor ho il mio cor agitato,

Non so or ora quel più, che mi faccia,

Par nel capo, che un corno da caccia

Tu tu tu, mi risuoni quà, e là.

*Fine dell' Atto I.*

AT-

## A T T O II.

### SCENA I.

Camera nell' abitazione di Roberto.

*Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina,  
e Don Peppino.*

*Rob.* **M**ercè al vostro giudizio

Mio Zio restò ingannato,

E in buona compagnia abbiám pranzato.

Adesso finchè Olivo

Lo trattiene in discorsi

In silenzio partite.

*Fel.* E questo Zio

Dovrà forse impedirvi

Di condurci al Festino?

*Lau.* No, non l' impedirà. Troppa premura

Di servirvi ha Roberto.

Non è vero, mio caro?

*Rob.* Quella premura istessa,

Che ha Don Peppino per voi; quella medesima.

Che avete voi per lui.

Non è vero, mia bella?

*Rin.* Eppur questa favella

Non è poi tanto oscura,

Che capir non si debba; Animo, via

Fra voi due regna amore, e gelosia.

Senta Signor Roberto.

(Io non servo ad altrui di comodino.) *p. a Rob.*

Profondissimamente a lor m' inchino. *p.*

*Rob.* Rinaldina... vi prego... trattenetevi.

*Fel.* Rinaldina, mio caro,

L' intende come va. Credei che il gioco

Durasse fino ad ora tra lei, e me,

Ma

Ma vedo adesso, che giochiamo in tre.  
Senta Signor Roberto.

(Se per me avete affetto p. a Rob.

Vi attendo in casa mia.

Non tengo il candeliere a chi si fia.)

Serva Signori miei.

Lau. A voi, presto, Roberto

Seguitela, servitela. Rob. Scusatemi;

Non voglio in alcun modo

Esser con voi incivile.

D. Pep. Io, figuratevi,

Mutolo fino ad or stetti ad attendere.

Vi servo a vostro comodo,

Vi lascio se v' incomodo;

Perciò partir se piacevi

Sono con voi se aggradavi,

Se poi restar quì allettavi

Violenza io già non facciovi,

Men vado intanto abbasso, e la man baciovi.

In amor ei vuol malizia

Fo saperlo a chi nol fa;

Non intende amor giustizia,

Non conosce carità;

Il suo regno è un laberinto

Fabricato dall' errore,

Senza il filo conduttore

Sorte alcun mai non avrà.

Amici cari, se nol credete

Con vostro danno lo proverete

Se in ciò vi dico la verità.

S C E N A II.

Lauretta, e Roberto.

Lau. Don Peppino! Attendete,

Attendete, vi dico.

Rob.

Rob. Io son quà pronto

A servirvi di braccio

Fino alla casa, se non vi è discaro.

Lau. No, Roberto mio caro.

Rob. Come! lo ricusate?

Don Peppino dirò dunque, che amate.

Lau. E quando ancor l' amassi a voi che importa?

Rob. E mel potete dir con tal fierezza? (alter.

Lau. = Ama chi t' ama, e non curar chi sprezza.

S C E N A III. p.

Roberto solo.

E possibil sarebbe, che Lauretta

Potesse aver premura

Per un, ch' è alfin una caricatura?

E perchè no? Le femmine

Talor fan per dispetto

Quello, che dovrian far per solo affetto.

E se fosse così? se lo vedessi...

Ah, in tal caso non so quel che faceffi. p.

S C E N A IV.

Saturno, che siede ad un tavolino, ed Olivo.

Oli. In somma coi vostri occhi

Voi avete veduto, che non tratta,

Che con gente studiosa.

Sat. Va ben, ma non vorrei,

Che col studio, che fa, per quel che ho visto

Fosse colle Studiose un studio misto.

Oli. Oh, Signor mio, non vi è mistura alcuna.

E' tutto naturale.

Sat. Adesso son curioso

Di veder i suoi studj.

Dove tien i suoi scritti?

Oli. Eh... quanto ai scritti...

B

Oh

(Oh, se gli vuol veder noi siamo fritti.)

Sat. Eh? che dici? Oli. Dich' io,

Che saranno rinchiusi.

Sat. Saran forse quà dentro,

Quì vi son delle carte.

*apre la cassetta del tovolino, cava gli occhiali*  
Oli. Signor mio, ascoltatemi. Vi parlo

Da buon servo amoroso;

Il legger dopo pranzo è pernicioso,

Rimettetevi in tasca i vostri occhiali. *glieli*

Sat. Lascia, lascia, che questa *(leva dal naso*

Non è già applicazione,

Che vada ad impedir la digestione,

*prende una carta, e legge*

Questi sembran viglietti... *Ilolo mio*

*Sento con mio dolore,*

*Che voi con altre tre fate all' amore,*

Messer Olivo? Oli. Eh, niente.

Viglietto d' una pazza persuasa,

Che ognun fosse suo amante,

E di questi viglietti

Ne avrà scritti ben più d' un centinajo,

Persin al Sarto, al Fabro, e al Calzolajo.

Sat. Via passiamola. E questo?

Questo è di un Professore

Dell' Università... *Signor Roberto*

*Voi avete mancato alle lezioni*

*Tutto il mese passato...*

Oli. Questo poi vero fu, ma fu ammalato,

Sat. Ammalato! Oli. Certissimo.

Sat. Perciò di voi chiedendo

*Sento con dispiacer di questo, e quello,*

*Che consumate il tempo nel bordello...*

Messer Olivo? Oli.

Oli. Oh quanto a questo poi, non

Ognun parla secondo,

Che il capriccio gli viene o quadro, o tondo,

E quì quei che parlavano, parlavano

Come quelli, che parlano,

Ma parlano per rabbia, e invidia pura

Sat. Come sarebbe a dir?

Oli. Tutta impostura.

Sat. Forse il vero mi dici, ma alle volte

Un giovanotto, ch'è di primo pelo

Se amor gli dà alla testa

Spesso travede, e la ragione è questa.

E' pur vero, che l'amore

Si Signore, fa gran cose,

In villane, ma vezzose

Fa le Dame trasformar.

Ei traveste un Cavaliere

Da facchino, e questo è vero.

Ad un cieco dà la vista,

Leva gli occhi a chi ci vede,

E per fargliela più bella

Una vacca per vitella.

A taluno fa pigliar.

Oh la sbagli se tu credi

Di voler tenermi a conto,

Ho cert' occhio, che ben vede,

E che aperto sempre sta.

Ma zitto che mi viene

In testa un pizzicor.

Prevedo certe scene,

Di cui tu ne sei l'autor.

Che palpito! che tremito!

Ritorno a sospettar

No no, non me la ficcano,  
Mi voglio sincerar.

S C E N A V.  
Camera nell'abitazione di Felicina  
*Felicina, e Rinaldina.*

*Fel.* Capperi, amica mia! Tu sei partita  
Mostrando del dispetto;  
Via via, tu per Roberto hai dell'affetto,  
*Rin.* Tu pare i passi miei  
Seguisti sul momento, e credo bene,  
Che quell'altra Signora,  
Che pareva, che scherzasse,  
Più a te, che a me del dispiacer recasse.

*Fel.* Io per me son sincera,  
E perciò ti dirò. Finchè Roberto  
Non si dichiara affatto,  
Di buon genio lo tratto;  
Ma se arrivo a scuoprir, che veramente  
Sia di altra donna amante,  
Per lui cede il buon genio in sull'istante.

*Rin.* Son poi sincera anch'io. Poco m'importa  
Ch'egli mi ami, o non mi ami,  
Se per me veramente  
Infin ad ora ha speso poco, o niente.  
Qualche divertimento  
Sol posso dir, che ho avuto;  
E se ritrovo qualche Protettore  
Io te la lascio tutto, e di buon cuore.

Io so ben fuggere  
Genio, ed affetto,  
Gelosa mostromi  
Per far dispetto;  
E so benissimo  
Far all'amor.

Ma

Ma quando l'utile correte  
Non vien da questo  
Io foglio ridermi  
Di tutto il resto  
Perchè degl'uomini  
Conosco il core  
S C E N A VI.

*Olivo solo in una camera di Roberto.*

Affe l'ho persuaso;  
Anche questa in bene è pur passata;  
Adesso io voglio andare  
A consolar Roberto mio Padrone,  
E persuaderlo poi  
Di attendere agli studj. Ma pensate,  
Ha altro per la testa  
Che l'Alciato, Giason, Bartolo, e Baldo.  
Donne, donne, e non altro. Ma fra noi  
Discorriamola un poco; E' ver, che sono  
Fallaci le donne, ed inconstanti.  
Ma a me piacciono ancora come a tanti.  
Tutti dicono, che le donne  
Piene son di falsità,  
Ma gli vanno tutti appresso.  
Questa cosa come sta  
Qui non v'è da dubitare,  
La cagion' è questa quà.  
Il proverbio ci assicura  
E ciascuno ben lo sa,  
Dica ognuno quel che vuole.  
Io la voglio dir più schietta  
Senza un tocco di donnetta.  
Si sta male in verità,  
Si care donne, voi siete amabili,  
Siete

Siete cortesi, siete adorabili.  
 Taralalera la la la lalà.  
 Dunque le belle vivan cent'anni  
 Sempre contente, prive di affanni;  
 Le brutte poi, le brutte poi...  
 Taralalera la la daralà con con.

## SVC ENA OVIL.

Camera di Studio di Roberto.

Roberto, poi Olivo.

Rob. Impaziente io sono  
 Di saper cosa ha detto  
 Ad Olivo il mio Zio. Ma giunge appunto  
 Di te Olivo cercava  
 Io ti credevo un sciocco,  
 Ma capisco, che sei  
 Un uomo di talento.

Oli. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente;  
 Ho persuaso il Vecchio intieramente,  
 E tanto ho dato mano  
 Che domani bel bel sen va a Milano.

Rob. Bravo, bravo, bravissimo.  
 Or senti: impegnatissimo  
 Son di andare al Festino.

Oli. Oh, questo poi  
 Non vi consiglio a farlo.

Rob. Oh, no, ci voglio andare,  
 E convien, ch'io ci vada, e non già solo.  
 Per la parola data,  
 Ma per via di Lauretta.

Oli. Ma perchè?

Rob. Ma perchè dentro a me sento  
 Un certo turbamento,  
 Ch'io spiegar non saprei.  
 Temo, ch'ella ci vada

Con

Con quel suo Don Peppino,  
 E se ci va, sicuro,  
 Che più non penso a lei, questo lo giuro.  
 Oli. Ma dunque? Rob. Voglio andarvi  
 Per coglierla sul fatto  
 Ma per darle il concambio, in ogni caso  
 Io voglio, che mi trovi  
 Colle due Ballerine.

Oli. Ah, Signor mio, pensiamo un poco al fine.

Rob. Orsù, non mi stordire  
 Colle chiacchiere tue.  
 Prendi questo denaro. Oli. Denaro?

Rob. Prendi, e senti  
 Io me ne andrò solo,  
 E tu con quel denaro,  
 Vatti a prender a nolo  
 Un vestito da maschera, e al Festino.

Ambi le Ballerine  
 Teco mi condurrà.

Oli. Ma vostro Zio  
 Rob. Mio Zio già sai, che dormirà all'albergo,  
 Perchè io non ho, che un letto.

Oli. Diavolo maledetto!  
 Questo poi...

Rob. Senti un po': dieci zecchini  
 Son quelli, che ti ho dati.  
 Nel nolo quattro, o cinque  
 Al più spender ne puoi,  
 Io ti regalo il resto, e sono tuoi.

Oli. Ah, ah! Voi conoscete  
 La mia fragilità. Per me il denaro  
 È sempre stato una gran tentazione.

Rob. Dunque fa come ho detto;  
 Che

Che io le due Ballerine  
 Me ne andrò ad avvertir, come conviene,  
 E tu pensa a far tutto, e farlo bene.  
 Tu da uomo di giudizio  
 Prima il Zio di quà allontana,  
 Perch' è un Vecchio, ch' ha per vizio  
 Di voler tutto indagar.

## S C E N A VIII.

*Saturno di dentro, poi fuori, e detti.*

*Sat.* Ah birboni!

*Rob.* Chi l' ha detto? ... *guarda d' intorno*

Qui non vedo alcun sicuro ...

Colle donne poi t' aspetto

Proprio al luogo del ballar.

*Sat.* Bricconacci, disgraziati!

*Oli.* Quest' è il Vecchio, siamo fritti.

*Rob.* Taci un poco; stiamo zitti. *guarda c. f.*

Non vi è alcun, non dabitare.

Io per segno sul cappello

Avrò un nastro bianco e rosso. *esce Sat.*

*Sat.* Ah, se cogliere gli posso

Gli vo entrambi bastonar.

*Rob.* (Son perduto!) Ah, Signor Zio.

*Oli.* Ah, vedete Signor mio.

*a 2.* (Non ho fiato di parlar.)

*Sat.* (Cos' avete, che tremate?)

*Rob.* (Contr' a chi voi v' infuriate?)

*Sat.* (Maledetti il cane, e il gatto,

Giocando per la stanza

Con un salto mi hanno fatto

Quasi a terra rovesciar.

*Rob.* Cane, e gatto? *Oli.* Gatto, e cane?

*Oli. Rob.* (Ah ah ah, che bella scena!

(Rido adesso a bocca piena, Ma

Ma mi fate spasmar?

*Sat.* Oh oh oh! Guardate un poco,

Non vi avete a prender gioco

Di chi avete a rispettar. *partono*

## S C E N A IX.

*Felicina, poi Roberto.*

*Fel.* Potessi almeno anch' io

Far come Rinaldina;

Ma io, che sono di buon cuor sincero

Quando a genio un mi va l' amo davvero.

*Rob.* Felicina mia cara

Io vengo a dirvi,

Che tutto ho già disposto

Per condurvi al Festino.

Verrà Olivo il mio fervo

Per levarvi di casa;

La compagna avvertite, e non mancate.

## S C E N A X.

*Rinaldina, e detti.*

*Riu.* Oh oh, sai tu da chi fiam domandate?

*Fel.* Da chi?

*Rin.* Se non m' inganno

Da quella Signorina,

Che pranzò insieme con noi.

*Rob.* Da Lauretta! E dov' è?

*Rin.* Qui, che se ne viene.

*Rob.* (Oimè!) Questo mi spiace.... non vorrei

Qui trovarmi con lei.

*Rin.* Ma partir non potete.

*Fel.* In quella stanza

Ve ne potete andare.

*Rob.* Ah, che diavolo mai sen vien qui a fare!

*si ritira*

B 5 SCE.



Che ingannarmi è crudeltà.  
 Configliate il vostro cuore,  
 Ch' io vi lascio in libertà. p.

## S C E N A XIII.

*Roberto, e Lauretta.*

*Rob.* Bravissima davvero.  
*Lau.* Bravissimo voi, dico.  
*Rob.* Venite a far tai scene!  
*Lau.* Fò quello, che voi fate.  
*Rob.* Dov' è il vostro giudizio,  
 Ed il vostro decoro?  
*Lau.* Voi, voi, dov' è il cervello,  
 E la riputazione?  
*Rob.* Soffro più volentieri  
 Trenta mila dispreggi,  
 Che un solo di tai pettegolezzi.  
*Lau.* Più volentieri anch' io  
 Soffro, che un non mi venga  
 Per i piedi mai più, di quel che sia,  
 Trattarlo con tant' altre in compagnia.  
*Rob.* Maledetti i gelosi.  
*Lau.* Io gelosa, sbagliate.  
 Mi preme il mio decoro  
 Più che un uom qual voi siete.  
*Rob.* Ed a me la mia quiete, io dirò poi  
 Mi preme sì, mi preme più di voi.  
*Lau.* Quand' è così finiamola  
 Senza far quì susurri.  
*Rob.* Ebbene finiamola,  
 Che così anderà meglio.  
*Lau.* Ma un dubbio ora mi viene.  
*Rob.* E qual' è? *Lau.* Discioltla  
 Dal vostro impegno... Basta... sentirete.  
*Rob.*

*Rob.* Se mel paleserete forse l' approverò.

*Lau.* Forse, può esser sì, può esser no.

Il dubbio, ch' io tengo

Sentite qual' è.

Io prendo se voglio

Peppin per marito,

L' affare è finito

Di più dir non so.

*Rob.* Or quel, ch' io sostengo

Sentite cos' è.

Se avrete l' orgoglio

Di dirmi più questo

In fumo ben presto

Peppin manderò.

*Lau.* Cu cu non lo credo

Montate qualsù.

*Rob.* O quì poi non cedo,

Non soffro di più.

*Lau.* Peppin voglio prendere

Se credo schiattar.

*Rob.* No, che nol prenderete.

*Lau.* Sì, che lo prenderò.

a. 2. Per vincer questo giuoco

Vedrete ben tra poco

Che cosa saprò far. *partono separat.*

## S C E N A XIV.

*Strada*

*Olivo mascherato, indi Felicina al balcone.*

*Oli.* Oh mi sono mascherato nobilmente,

Faccio la mia figura; ed è impossibile,

Che così mi conoscano.

Tantochè a prima vista

Voglio farmi stimare un Forestiere

Per far scena, e vedere

Se

Se costoro... Ma piano... Ed il linguaggio?  
Parlerò alla Francè.

Ma come parlerò, se non ne so.

Poco sù, poco giù m'ingegnerò.

Già di Francese, quanto alla favella,

Non ne sa, credo io, questa, nè quella.

A noi. *va a battere alla porta*

*Fel.* (Chi è questa maschera?)

Signor chi domandate?

*Oli.* Uì Madam. *Fel.* Ma chi?

*Oli.* Uì, Madam, uì.

*Fel.* (E' questi un Forestiere.)

Chi cercate Signor, si può sapere?

*Oli.* Madam... Madam... vi domando perdon;

Stan quis, quis due Virtuses de Ballon?

*Fel.* Di pallone? No no, quì non si gioca

Al pallone, Signore.

*Oli.* Non non non non pallone...

Ballon, ballo, ballè; non m'intendete?

*Fel.* Forse, che dir volete

Due Virtuse di Ballo?

*Oli.* Uì uì uì uì, Madam;

Lor vorrei fare i mes complimentans.

*Fel.* (Questo non sa parlare.)

Favorisca di entrare. *si ritira*

*Oli.* Eh, lo sapea di certo, *(to. entra)*

Che a chi brama di entrar quì l'uscio è aper-

## S C E N A XV.

Camera di Felicina.

*Felicina*, e poi *Olivo mascherato*.

*Fel.* Io non saprei chi fosse

Codesto Forestiere. Ma al suo parlare

Capisco senza fallo,

Che

Che è qualche Oltramontano pappagallo.

Eccolo: Oh che figura! Favorisca,

Favorisca, Signore.

*Oli.* Madam, Madam, vosservitor tressombolo

Vi faccio un grazioso capitombolo.

*Fel.* (Oh che sproposito!) Ella si accomodi.

*Oli.* Troppa gentilezza. *si siede*

*Fel.* (Meglio!) In grazia

Di qual Paese è lei?

*Oli.* Fransè, Madam, Fransè.

*Fel.* Francese! E di qual luogo?

*Oli.* Uì, Madama, di Francia.

*Fel.* Ma la Città? la Terra?

*Oli.* Di Montagna, Madam.

*Fel.* Io non capisco.

E il suo nome qual'è?

*Oli.* Io mi appello Monsiù Montagnolè;

Ma purquè nell'America

Long tempè sono stato

Le mon linguè è un poco bastardato.

*Fab.* Anzi bastardatissimo.

*Oli.* Mas, Madam, quis con vu non avete

Un altre Compagnon?

*Fil.* Compagno! come?

*Oli.* Compagnan? Compagne?

*Fel.* Cioè Compagna?

*Oli.* Uì uì, Madam.

*Fel.* Sta al presente occupata alla toeletta.

*Oli.* Oh, oh! bien me displique.

*Fel.* Displique? *Oli.* Uì, disploque.

No disploque, displaque. Ma che diable!

Vu non m'intendete.

*Fel.* Ma displique, disploque, e chi ha da intendere

Forse volete dir, che vi dispiace?

*Oli.*

A T T O

*Oli.* Uè uè uè. *Fel.* Verrà fra poco.  
 Ma di grazia mi dica, mio Signore,  
 Da me che cosa vuol?  
*Oli.* Far all' amore.  
*Fel.* *si alza* Signor mi meraviglio  
 Di tanta libertà,  
*Oli.* Oh oh, plan, plan, Madam;  
 Ho quis per vu l' arsan,  
 Arsan in quantità,  
 E moè vel donerè si vu volè,  
*Fel.* La sbagliate, mio Signor:  
 Io non sono di quelle tali,  
 Tutti i vostri capitali  
 Non mi possono invogliar,  
*Oli.* Ah, Madam! per gran stupore  
 Un stival restar mi fete;  
 Quella man se mi porgete  
 Cent zecchin vi voglio dar.  
*Fel.* Rien, Monsieu. *Oli.* Fason cost:  
 Vi darò trenta lui  
 Per lasciarmela basiar.  
*Fel.* Rien Monsieu: Di quà partite.  
*Oli.* Ecutè: ven darò venti  
 Per mostrarmi solo i denti.  
 Ah, morblù si può ben far.  
*Fel.* Rien Monsiù, vi torno a dir,  
 Disponetevi a partir,  
 Non mi state ad irritar.  
*Oli.* Cent zechin la man tucher,  
 Trent zechin pur la baser,  
 Vent zechin dent a mostrar. *insegnaud.*  
*Fel.* Niente affatto, niente, niente,  
 Siete un birbo, impertinente,  
 Non

SECONDO

49

*Oli.* Non mi posso frenar più. *lo schiaffeg.*  
 Ah, Madama, non battete *smascheran.*  
 Son Olivo... ma vedete...  
 Maledetto il mio Monfiu.  
*Fel.* Come, Olivo! *Oli.* Sì, Signora.  
*Fel.* Veramente poi sei tu?  
*Oli.* Così mai non fossi stato;  
 Fu il Padron, che mi ha mandato  
 Di scherzar fu mio pensiero,  
 Ma, Signora, voi davvero  
 Date schiaffi in quantità.  
*Fel.* Ho piacere in verità.  
 (Disgraziato, briconaccio,  
 (Mi dispiace, che il mostaccio,  
 (Non ti ho rotto come va.  
*Oli.* Maledette quelle mani,  
 (Sono fatte per i capi,  
 (E le provi chi nol fa. *partona*  
 S C E N A XVI  
 Sala con diverse porte laterali in casa  
 di Lauretta.  
*Lauretta, e Don Peppino.*  
*D. Pep.* Cara Lauretta mia  
 Per condurvi al Festin son qua venuto,  
 E non vi siete ancora mascherata?  
 Cosa diamane avete!  
 Facendo tante smanie,  
 Sembrate una ridicola.  
*Lau.* Non mi state a seccare,  
 E lasciatemi fare  
 Quante smanie di far io mi compiaccio.  
 E poi ditemi un po: quai smanie faccio?  
*D. Pep.* Eh, eh! Il ventaglio sbattere,  
 Pestar i piedi, e mordere Le

Le vostre labbra tenere  
 Sono il meno che fate o irata Venere.  
*Lau.* Andiamo, e non parlate.  
*D. Pep.* Non parlo, figuratevi.  
 Per quale parte, ditemi?  
*Lau.* Per questa. *D. Pep.* Ebbene andiamoci.  
*Lauretta s' avvia, poi ritorna addietro*  
*Lau.* Non per questa, per quella.  
*D. Pep.* Bene, come più aggradavi.  
*si avvia come sopra, poi si trattiene*  
*Lau.* No, nemmeno. *D. Pep.* E fermiamoci.  
*Lau.* No Signore, no Signore.  
 E non sapete voi qual sia il cammino?  
*D. Pep.* E dove andar desidera?  
*Lau.* Al Festino.  
*D. Pep.* Per andar al Festino, favoritemi  
 Di appoggiarvi al mio braccio, oppur segui-  
*Lau.* No, caro, precedetemi. (temi.)  
*D. Pep.* Di baciarvi la man pria concedetemi. p.  
*Lau.* Mio cor fiam soli. E soffrirai, che ad altro  
 Più fortunato oggetto  
 Consacri oggi Roberto il proprio affetto?  
 No, che senza di lui non posso, oh Dio,  
 Reggere al mio tormento,  
 Dalla funesta idea morir mi sento.  
 Ah, che giova tanto affanno?  
 Ah, che il ciglio è invar dolente,  
 Se lontan dal caro Amante  
 Son costretta a delirar,  
 Deh, se mai questa mia vita  
 Toglier pure, o Dei, volete,  
 Il piacer, no non avrete  
 Di vedermi palpitare. p.

*Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina, e  
 Rinaldina anch' essi mascherati.*

*Sat.* Tanto, tanto ho spiato, non è  
 Che tutto ho rilevato, che  
 Mio Nipote è un birbone,  
 E Olivo un birbantone.  
 So, che vanno al Festino questa sera  
 Con delle Ballerine, onde per questo  
 Mi sono mascherato  
 Per andarci ancor io  
 Senza esser conosciuto,  
 E cogliendoli entrambi sul più bello  
 Sapré ben castigare e questo, e quello.  
*Oli.* Eccomi qui a servirvi  
 Di braccio tutte due. Sapete voi,  
 Che al fianco di sì bella creatura  
 Voi fate una bellissima figura?  
*Sat.* (Mi sembra questa voce)  
 Quella appunto di Olivo.  
*Fel.* (Ehi, chi, guardate un po' quella maschera  
 Che sta a guardare attentamente.)  
*Rin.* Ci guardi quanto vuole.  
*Oli.* Ehi, Signor Maschero  
 Non badi a quei che van pei fatti loro,  
 Ma vada dove fan Festa di toro.  
*parte colle Donne sotto il braccio*  
*Sat.* E Olivo certamente li sento  
 Oh oh, ben me la godo de pian pianino  
 Sopra i suoi passi istessio m'incammino. p.  
 S C E N A XVIII.  
 Sala da ballo, varie maschere in piedi, ed a sedere  
*Roberto mascherato, poi Lauretta, e D. Peppino*  
*Rob.* Eccomi qui al Festino.

Ma tutto rabbia, e sdegno  
Fatto geloso a un segno  
Da non potersi dir tanto  
Ora, che con Lauretta  
Stracciata ho la scrittura  
Io sento, che a drittura  
Men vado ad impazzir  
Sarà fra queste maschere  
Con Don Peppino accanto  
Qui girerò fin tanto  
Che la potrò scoprir.

*La. Va per le stanze contigue alla sala*

*La.* Eccomi in mezzo al chiasio,  
Ma per godermi certo:  
Il traditor Roberto  
Qui ritrovar potrò.  
Ma per maggior mia pena  
Colla sua Bella allato  
Ah, del mio amor sprezzato

*La.* Vendetta far saprò.

*D. Pep.* Un minùe mie vi cere  
Con voi ballar desidero

*La.* Non mi stordite il veredo

Mio dolce seccator:

Voglio girar per scorgere

Quello, che più mi preme,

Sento il mio cor, che fremè

Di rabbia, e di dolor.

*entrato*

*S. C. E. N. A. XIX.*

*Felicina, Rinaldina, Olivo, e poi Saturno.*

*Oli.* Or che del ballo siam nella stanza

Vo che balliamo la contraddanza

A voi suonatela senza tardar.

*Fel.*

*Fel.* ( Non vo far ridere con te la gente.

*Rin.* Con te non ballo sicuramente.

*Oli.* Eh, via suonate.

*Fel.* No, tralasciate.

*Rin. Fel.* Or per le stanze vogliam girar.

*Oli.* Ecco davvero quel can barbone,

Che attento stavaci a riguardar.

*Sat.* (Aspetta, aspetta gran malcalzone,

Qui pur Roberto deve arrivar.)

*Fel.* Ci vien dietro quel mascheraccio,

E del sospetto quasi mi dà.

*Oli.* Quella sua maschera or or gli schiaccio

Con un gran paffete, ch'egual non ha.

*a 3.* (Non ci fermiamo, girando andiamo,

(Che se ci seguita si vederà.

*Sat.* (Non m' allontano, ma piano piano

(Andrò seguendolo dove sen va.

*vanno girando, ed entrano*

*S. C. E. N. A. XX.*

*Roberto da una parte, e Lauretta dall' altra*

*con Don Peppino, indi Olivo, Felicina,*

*Rinaldina, e Saturno.*

*Rob.* Ecco là, no non m' inganno,

Quella è dèlla col suo bello,

La conosco dall' affanno,

Che mi desta in mezzo al cor.

*La.* Quella maschera, sì quella

E' Roberto, e già non fallo,

Ma non è colla sua bella?

Questo ben mi fa stupor.

*D. Pep.* Se vi piace sederemo.

*La.* Sì sediamo (oimè, ch'io tremo) *sedono*

*Rob.* (Qui non vedo Olivo ancor.)

*La.*

- Lau.* (Mi riguarda, e sta perplesso.)  
*Rob.* (Vo sedere a lei dappresso. *siede*)  
 Ah, mi gira, oh Dio, la testa!)  
*Lau.* (Sento un gelido sudor.)  
*Rob.* (Voi avete mal di testa.)  
*D. Pep.* (Siete pur tristo d'umor.)  
*Fel.* Di girare mi sento annojara.  
 Qui mettiamoci un poco a sedere,  
 Che a ballar qui possiamo vedere,  
 Ma Roberto, che tardi mi par.  
*Felicina, Rinaldina, ed Olivo dalla parte oppo-  
 sita agli altri tre, Saturno siede dalla medes-  
 parte, ma alquanto discosto dagli altri.*  
*Oli.* Maledetto quel cane barbone,  
 Un momento da noi non si stacca,  
 Proprio ho voglia di dargli una paccia  
 Che la terra gli faccia baciara.  
*Rob.* Mascheretta, se vuol favorire a *Lau.*  
 Un balletto con voi vorrei far.  
*Lau.* No Signore, non la posso servire  
 Vada vada con altre a ballar.  
*Oli.* Il Padrone vedete, ch'è quello a *Fel.*  
 Bianco e rosso ha già il nastro al cappello  
 Quello è il solito suo dominò.  
*Fel. Rin.* Va a chiamarlo, va a dirgli, ch'è ora,  
 Che si stacchi da quella Signora,  
 O che a casa tornare saprò.  
*Olivo va dall' altra parte*  
*Sat.* (Cheto, cheto a vedere io qui sto.)  
*D. Pep.* (Da bamboccio qui vedo ch'io fo.)  
*Oli.* Ehm ehm ehm... Signore... *urbandolo*  
*Rob.* Da me cosa comanda? *adirato*  
*Oli.* Ci è là chi vi domanda *smascherandosi*  
 Capite voi chi è? *Ca-*

- Rob.* Oh, maledetto il diavolo,  
 Trattienile con te, *Olivo si rimette  
 la maschera, e torna al suo luogo*  
*Lau.* Vada dov'è richiesto.  
*Rob.* No, anzi con voi qui resto.  
*Lau.* Panto non me ne curo.  
*Rob.* Fido farò, vel giuro.  
*Lau.* So io la vostra fe.  
*Rob.* Mettetemi alla prova.  
*Lau.* E' un mentitor che parla,  
*Rob.* Farem scrittura nuova.  
*Lau.* Si tornerà a stracciarla  
 Dopo tre giorni ancor.  
*Rob.* (Ah, così voi parlate  
 (Per lacerarmi il cor.)  
*Lau.* (Ah, voi sedur tentate  
 (Il tenero mio cor.)  
*D. Pep. Fel. Rin.* Offeso io così resto,  
 E qui lo pianto or or. *si alzano*  
*Oli.* (Andrò con un pretesto  
 (Ad avvisarlo ancor,  
*Sat.* (Or ora qui mi appresto  
 (A fare un gran rumor,  
*Fel. Rin. ed Olivo passano dalla parte di Roberto*  
*Fel.* Così non si tratta  
 Signor Mascherino *a Roberto*  
*Rin.* Così non s'invita  
 La gente al Festino,  
*a 2.* Con quella sguajata  
 Lei seguiti a star,  
*Lau.* Signore pettegole *si alza*  
 Badate alla danza,  
 E poi con creanza

Badate a parlar.

*Rob.* Oimè! In questo loco  
Sussurro non fate.

*Oli.* Smorzate quel foco *a Rin. e Fel.*  
Lasciatele andar. *a Laur.*

*Lau.* A me una sguajata?

*Rin. Fel.* Pettegole a noi?

*a 3.* No no, questo poi  
Nol vo tollerar.

*Rob. Oli. D. Pep.* Ma adesso quì voi  
Non state a strillar.

*Sat.* Io, io disgraziati  
Vi voglio acchetar.

*si leva la maschera, ed entra nel mezzo*

*Rob. Oli.* Oimè, che di gelo  
Mi sento a restar.

*Sat.* Favorisca Signor Maschero *ad Olivo*  
Faccia grazia Signor Studente

*a Roberto levando loro la maschera*

Tristi, infami, prestamente  
Fuori, dico, fuor di quà.

*Rob.* Ah, Signore, con ragione...

*Sat.* Taci, indegno, taci là.

*Oli.* Ah, Signor, per il Padrone...

*Sat.* Tu in galera, già si fa.

E voi altre frasconcelle...

*Lau.* Pian, Signor, non son di quelle,  
Meco usate civiltà.

Con affetto eguale al mio  
Se mi avesse anch' esso amato

Non sarebbesi ingolfato

Negli error della sua età.

*Sat.* Bene, bene; in un castello

I suoi

I suoi falli pagherà.

Quando poi avrà cervello

Se vi vuol vi sposerà.

*Fel. Rin. D. Pep. Laur.* Ah Roberto meschinello  
Sento ben di lui pietà.

*Rob.* Disperato sono, oh Dio!

*Oli.* Di altro reo poi non son io,  
Che di un po di falsità.

*Sat.* Bricconaccio; al remo, al remo,

*Lau.* Ah, Roberto!

*Rob.* Mia Lauretta.

*a 2.* Questo addio se fia l' estremo  
Ah, mio ben, chi mai lo fa!

*Fel. Rin. D. Pip. Ol.* Ma, Signore, il vostro core  
Ha poi troppa crudeltà.

*Sat.* Più mi accendo di furore  
Presto, presto, fuor di quà.

*a 6.* Raggruppato il cor mi sento,  
E mi vien da lagrimar.

*Sat.* (Con dei calci or or mi avvento,  
(E vi faccio ben marciar.

*Rob. Lau. Ol. Fel.* ( Furibondo or or divengo  
Non mi posso più frenar.

*Tutti* Buona notte a Lor Signori,  
Mala notte ai Suonatori,  
Buona notte a chi ha pagato,  
Mala notte a chi ha ballato,  
Un Festino disgraziato  
Più di questo non si dà.

F I N E.

SECONDO  
I suoi falli pagherà il tempo  
Quando poi sarà orzello  
Sai vi vuol di barcherone  
Fel. Rin. D. Gio. L'avevo il Roberto m'inchinella  
Sento ben che si dice in A  
Rob. Dispetto sono, oh Dio!  
Oli. Di altro tuo non parlo io,  
Che di un possibill'io  
Sai. Bricconcello è al tempo il tempo  
Lan. Ah, Roberto! è ora non  
Rob. Mia Lauretta, scappi di là  
a. Quello addio che in l'ultimo  
Ab. Mio ben, chi m'ha fatto in l'  
Fel. Rin. D. Pio. O. Mio. Signor, il vostro  
Ha poi troppa ardeur  
Sai. In un secondo di tempo  
Sai. E vi facete per m'aver la  
Rob. Lan. O. Lan. (Risponde or ordingor  
Non mi posso più dire, ah  
Yari. Buona notte a l'or signor!  
Mala notte al signor!  
Buona notte a chi ha pagato,  
Mala notte a chi ha ballato  
Un festino di paratore a noi  
E che di questo non si dia  
E che di questo non si dia  
E che di questo non si dia

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze